



Piero Antonaci  
**Kant e la Torre  
di Löbenicht**

Kant, al crepuscolo, guardava l'antica torre di Löbenicht. Guardare la torre di Löbenicht dalla finestra della sua casa, la sera al crepuscolo, gli dava un grande senso di gratificazione e di benessere, ci dice Thomas de Quincey ne *Gli ultimi giorni di Immanuel Kant*.

Immaginiamo ora, che fuori dalla finestra non c'era la torre di Löbenicht. Immaginiamo che fuori dalla finestra non c'erano elementi architettonici rilevanti, tali da fornire allo sguardo del filosofo un punto di riferimento, un punto di appoggio, un punto di orientamento. Dove sarebbe andato a finire lo sguardo di Kant? Se non c'era la torre a contrastarlo, a limitarlo, a impedirgli di divagare, di perdersi? Dove sarebbe andato a cadere lo sguardo di Kant? Se fuori dalla sua finestra non ci fosse stata nessuna torre, e nemmeno i pioppi che il vicino di Kant farà abbattere perché, come dice de Quincey, impedivano al filosofo di vedere la torre? Dove si sarebbe smarrito lo sguardo di Kant se fuori dalla sua finestra ci fossero state solo cose lontane, troppo lontane per fermare le divagazioni dello spirito? La torre, asse cartesiano che divide lo spazio di qua e lo spazio di là, che fa essere lo spazio in quanto "spazio che contiene"; la torre, principio a priori dello spazio. E l'orologio, l'orologio della torre, incastrato nello spazio, che fa essere lo spazio uno spazio nel tempo, nel principio a priori del tempo. La torre di Löbenicht, principio a priori dello spazio e del tempo, limite contro le tentazioni di perdersi, limite ai concetti che aleggiavano intorno allo

sguardo come le rondini intorno ai campanili.

Che cosa sarebbe stata la filosofia kantiana senza la torre di Löbenicht? Forse qualche capitolo, qualche paragrafo, qualche sezione, o semplicemente qualche parola, senza la torre di Löbenicht, sarebbero sfuggite alla scrittura per perdersi chissà dove, volando sopra i tetti di Königsberg, verso il crepuscolo.

I concetti della *Critica della ragion pura* volteggiano intorno alla torre di Löbenicht, asse spazio-temporale che li tiene presso il loro autore. Non c'è pericolo di perderli. Domani mattina saranno ancora lì, intorno alla torre, appollaiati, o volteggeranno intorno al loro asse. Non migreranno chissà dove, come i pensieri di inguaribili poeti. La torre è il centro intorno a cui si addensano le riflessioni, le meditazioni del filosofo, trattenute dal magnetismo architettonico dell'edificio che svetta sopra i tetti.

Il filosofo ha bisogno di limiti per fissare i suoi concetti e per chiuderli. Il poeta invece ha bisogno di limiti da superare, concetti da aprire, da smarrire. Il poeta chiude solo con la rima. E' una differenza di caratteri, e di modi di guardare. Kant ha fatto tagliare i pioppi perché gli impedivano di vedere il dorso (la torre) su cui cucire i suoi pensieri, giorno dopo giorno. Senza quel dorso, intorno a che cosa si sarebbero *ri-legati* i suoi fogli, le sue meditazioni? Dove sarebbero volati? E l'ordine delle pagine, e l'ordine dei concetti?

Lo sguardo di Kant ha bisogno di una struttura pesante su cui riposare, di una massa



compatta intorno a cui gravitare. La ricerca della verità, infatti, non può sviarsi, deviare. Quando Kant pensava al fenomeno, per esempio la torre, non doveva correre troppo lontano, non oltre la sua stanza, e fuori, non troppo fuori, non oltre la torre. Altrimenti la realtà fenomenica avrebbe preso tutto l'interesse dei suoi pensieri.

Il poeta ha bisogno di perdersi nei fenomeni, il poeta cerca i fenomeni per perdersi, lo sguardo del poeta non volteggia intorno a un asse, ma è attratto da tutto, cade in tutte le direzioni. Il filosofo invece ha bisogno del fenomeno, come esempio, come emblema su cui restare. La torre va benissimo come emblema: è pesante, è ben radicata per terra, non si muove, non si sposta, è la figura ideale che riassume in sé tutta la realtà fenomenica. E' alta, contro il cielo; è nello spazio, e quando passano le nuvole è nel tempo. Finisce in alto come una freccia che indica, che orienta, che rinvia. E' ferma come una cosa a priori.

La torre, ordine dello spazio, ordine del tempo, la torre di Löbenicht nello sguardo a priori di Immanuel Kant.